

“Un intero movimento migratorio”: 200.000 coloni israeliani hanno lasciato il paese dal 2023

 infopal.it/un-intero-movimento-migratorio-200-000-coloni-israeliani-hanno-lasciato-il-paese-dal-2023

8 gennaio 2026



[Presstv](#). Il leader dell'opposizione alla Knesset (il parlamento israeliano) ha avvertito che il regime israeliano sta affrontando un'ondata senza precedenti di migrazione negativa, con circa 200.000 coloni che hanno lasciato i territori occupati dall'ottobre 2023.

Tali dichiarazioni sono state rilasciate da Yair Lapid lunedì durante un dibattito speciale alla Knesset, alla presenza anche del primo ministro Benjamin Netanyahu.

Citando dati ufficiali, Lapid ha affermato che la portata e il profilo di coloro che se ne vanno riflettono una crisi sempre più profonda legata al costo della vita, alla governance e alla perdita di fiducia nel futuro del regime sionista.

I dati dell'Ufficio centrale di statistica sono stati pubblicati, ed è emerso che da due anni si registra “un picco di migrazione negativa”, ha dichiarato. “Negli ultimi tre anni, 200.000 persone se ne sono andate”.

Lapid ha citato dati del CBS secondo cui 69.300 coloni hanno lasciato i territori occupati solo nell'ultimo anno, precisando che si tratta prevalentemente di giovani istruiti, lavoratori attivi, contribuenti e membri delle riserve militari.

Secondo i dati, 875 medici e 3.000 ingegneri hanno lasciato i territori occupati israeliani lo scorso anno. “Questo è il profilo di coloro che se ne vanno”, ha affermato il leader dell’opposizione, descrivendoli come la “spina dorsale” del regime e “le persone che lo tengono in vita”.

Ha definito il fenomeno “un intero movimento di emigrazione”, guidato dalla disperazione, avvertendo che molti hanno “smesso di credere” nel futuro dell’entità illegale.

Lapid ha collegato l’aumento della migrazione negativa alla crisi del costo della vita, denunciando Netanyahu e il suo governo per aver trascurato le pressioni economiche quotidiane, continuando al contempo a destinare miliardi di shekel ogni anno alle esenzioni dalla leva militare e ai finanziamenti della coalizione.

“Il costo della vita sta causando il collasso di un’intera generazione di israeliani”, ha dichiarato, sostenendo che il governo ha fallito nell’affrontare le questioni legate all’alloggio, all’istruzione e all’insicurezza economica.

Ha inoltre criticato il governo per aver promosso leggi sulle esenzioni dal servizio militare mentre le forze israeliane continuano a subire morti e feriti nelle guerre.

Le dichiarazioni di Lapid coincidono con un recente rapporto presentato alla Commissione per l’immigrazione e l’assorbimento della Knesset, che ha documentato una perdita netta di oltre 125.000 coloni israeliani tra l’inizio del 2022 e agosto 2024.

Cost of Gaza war: 125,000 settlers fled Israel between 2022 and 2024

<https://t.co/4wnVQjcoYd>

— Press TV ▼ (@PressTV) [October 24, 2025](#)

Secondo i dati raccolti dal Centro di ricerca e informazione della Knesset, circa 59.400 coloni se ne sono andati via nel 2022, seguiti da un numero record di 82.800 nel 2023. Nei primi otto mesi del 2024, circa 50.000 persone hanno lasciato i territori.

Il rapporto ha descritto questo periodo come la più grande perdita di capitale umano mai registrata in un lasso di tempo così breve, con il presidente della commissione, il deputato Gilad Kariv, che ha definito la tendenza “uno tsunami di israeliani che scelgono di andarsene”.

Il rapporto della commissione ha osservato che l’aumento delle partenze permanenti coincide con il periodo del genocidio, iniziato il 7 ottobre 2023 e proseguito fino al raggiungimento di un fragile cessate il fuoco all’inizio di ottobre.

Secondo le conclusioni presentate ai parlamentari, la tendenza sarebbe proseguita anche nel 2025.

Il quotidiano economico israeliano *Calcalist* ha offerto un quadro ancora più allarmante della crisi, riportando martedì che l’entità sta affrontando una crescente fuga di cervelli, con un numero elevato di professionisti altamente qualificati, in particolare nel settore

high-tech, che lasciano i territori occupati.

Secondo il giornale, una “larga parte” dei 69.000 coloni israeliani emigrati nel 2025 era impiegata nei settori tecnologici e delle industrie avanzate.

Calcalist ha affermato che la portata e la composizione delle partenze rappresentano una sfida urgente per il regime che dovrebbe entrare in carica dopo le elezioni israeliane del 2026.

“La prima priorità del prossimo governo deve essere fermare la grave emorragia della migrazione negativa da Israele”, ha scritto il quotidiano.

Il giornale ha osservato che non è necessario consultare statistiche ufficiali per comprendere che molti di coloro che se ne vanno sono lavoratori del settore high-tech, sottolineando che questi professionisti sono più mobili di altri coloni e possono trovare più facilmente lavoro all'estero.

Dirigenti di alto livello del settore tecnologico israeliano hanno riferito al giornale che le richieste dei dipendenti di trasferirsi all'estero sono aumentate drasticamente dall'inizio della crisi politica e legale del regime sionista, una tendenza ulteriormente intensificata dopo lo scoppio della guerra.

Il quotidiano ha citato Nadav Tzafrir, ex comandante dell'unità d'élite di intelligence militare israeliana 8200 e attuale amministratore delegato dell'azienda di cybersicurezza Check Point, il quale ha avvertito la scorsa settimana che la principale minaccia per il settore high-tech israeliano e per l'economia in generale non è l'intelligenza artificiale o la trasformazione tecnologica, bensì l'emigrazione dei lavoratori qualificati.

“Il pericolo centrale per l'high-tech e per l'economia israeliana è semplicemente la fuga di cervelli”, ha dichiarato Tzafrir.

Il settore high-tech svolge un ruolo centrale nell'economia israeliana, rappresentando una quota significativa delle esportazioni, delle entrate fiscali e dei salari del settore privato.

Secondo *Calcalist*, la partenza di professionisti esperti rischia di indebolire la capacità del settore di creare nuove aziende, formare lavoratori più giovani e sostenere la crescita a lungo termine.

Il giornale ha inoltre evidenziato effetti economici più ampi, osservando che il capitale generato dai lavoratori high-tech sostiene i consumi, il mercato immobiliare e i servizi, contribuendo a rilanciare settori colpiti dalla stagnazione. Un deflusso prolungato di talenti, ha avvertito, potrebbe compromettere anche questi benefici indiretti.